

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 6 Maggio 1894

N. 1044

L'Istituto italiano di Credito Fondiario

In questi ultimi giorni gli avvenimenti riguardanti l'Istituto Italiano di Credito Fondiario hanno talmente precipitato che non sappiamo da qual parte cominciare per esporre intorno ad essi il nostro pensiero. Le molte cose che vorremmo e potremmo dire cercheremo di restringerle nei limiti brevissimi che ci sono consentiti dall' *Economista*.

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario è sorto per la legge del 1890 in un momento che diremo piuttosto critico; molte imprese edilizie pubbliche e private crollavano o minacciavano di crollare sotto il peso delle conseguenze di una inconsiderata gonfiatura del credito e del successo; — si incolpavano della crisi più gli uomini che i fatti; — il Governo e la finanza crederono ancora possibile riparare al pericolo che minacciava, creando un Istituto potente, che disponesse di cento milioni di capitale, di cui una parte ragguardevole estero, e sotto la forma del Credito Fondiario diluise in lungo periodo di tempo il grave onere che pesava sulla proprietà edilizia di recente nata. Ma esaminato lo stato delle cose il capitale estero e parte di quello nazionale credette pericolosa l'impresa così che si ritirò; — l'Istituto nacque con 40 milioni di capitale di cui 10 milioni in mutui già fatti; ed il suo nascere in proporzioni così inferiori alle promesse fu salutato con una salva di accuse e di sospetti, dei quali a suo tempo ci occupammo, sostenendo il concetto che un Istituto con 40 milioni di capitale da chiunque fosse stato fondato, non poteva che procedere diritto in mezzo alle difficoltà ed alle pressioni di ogni genere, perchè l'interesse stesso del capitale lo avrebbe obbligato a non prestarsi a pericolosi salvataggi.

La nostra previsione fu chiamata ottimista e la legge 1890 venne discussa alla Camera ed approvata in mezzo a una diffidenza delle più vivaci, rinforzata dal fatto che colla creazione del nuovo Istituto si rimettevano nelle antiche zone i vecchi Istituti esercenti il Credito Fondiario, i quali del resto durante il periodo 1885-1890 avevano scarsamente approfittato della libertà loro concessa di esercitare il loro ufficio fuori della zona loro assegnata.

Il nuovo Istituto di Credito Fondiario, che cominciò a funzionare il 7 maggio 1891 o perchè preannunciato già dalle manifestazioni di diffidenza con cui ne era stata salutata la nascita, o perchè amministrato da persone, che volevano rimanere indipendenti da ogni pressione dell'ambiente, quasi per sentimento di reazione fu straordinariamente prudente; ed avendo

solo di mira la lunga vita a cui era destinato, considerò il momento attuale della economia pubblica come transitorio astenendosi dall'ingolfarsi in qualunque operazione che non fosse obiettivamente giustificata. Perciò, non solo volle scrupolosamente osservare la legge, così che i mutui avessero una effettiva garanzia doppia della sovvenzione che si accordava, ma volle che il reddito netto degli immobili fosse non minore della annualità da riscuotersi; volle che si mantenesse una certa proporzione tra i mutui sui fondi rustici e quelli urbani; volle anche che ogni cliente non potesse avere più di una data proporzione dell'ammontare dei mutui; volle infine che anche nella distribuzione dei mutui per località si mantenesse una certa proporzione. Non è prudente - affermava l'Istituto - che il fallimento di un cliente, sia esso un privato od una pubblica impresa, possa compromettere il regolare funzionamento della Società coll' avere una parte troppo grande del totale dei mutui e non è prudente che l'Istituto si trovi impegnato con una somma troppo forte di mutui in una sola località, la quale, se fosse colpita da crisi, metterebbe in imbarazzo l'andamento normale della Società.

Contrariamente adunque a quello che era stato previsto, e forse appunto perchè era stato previsto, l'Istituto Italiano di Credito Fondiario si rifiutò di costituirsi in Società di salvataggio, e volle esercitare il suo ufficio con lo scrupolo più meticoloso, con la prudenza più costante. Era da credersi che coloro i quali avevano - non discutiamo se a torto od a ragione - fatte le più nere previsioni, si sarebbero di fronte ai fatti non solo convertiti, ma avrebbero aiutato il Consiglio di Amministrazione e la Direzione dell'Istituto a resistere ad ogni sollecitazione e ad ogni pressione, e li avrebbero incoraggiato a mantenere quella riserbata condotta che era nei loro intendimenti e si manifestava nei loro atti.

D'altra parte l'Istituto, di fronte al paese, si è trovato nei tre anni che stanno per compiersi in una posizione veramente critica. Appena aprì i suoi uffici e colla fama che gli era stata fatta di una impresa rivolta a salvar tutto e tutti, affluirono numerose le domande di coloro che erano stati respinti dagli altri istituti, o che prevedevano di vedere respinte dagli altri Istituti le proprie domande. Da ciò due fenomeni degni di nota: la proporzione abbastanza notevole di domande respinte nei primi tempi; — la differenza enorme tra le somme domandate e quelle concesse in molti dei mutui stipulati. Non è raro il caso che dei clienti, specie di alcune provincie, domandino ad esempio L. 100,000 di mutuo sopra ipoteca di fondi che non hanno un valore superiore ad 80,000, sia che fossero abituati a queste domande nei tempi

prosperi e per gli esempi di altri istituti, sia che credessero necessario domandar molto per ottenere il poco.

E volendo l'Istituto mantenersi rigoroso nella stretta osservanza della legge, stabili per mezzo del suo ufficio tecnico e legale dei principi fondamentali per valutare la proprietà nelle diverse regioni del regno, e per provare la regolarità dei titoli di proprietà. Questi principi fondamentali d'altra parte richiesti dalla legge, furono applicati con tanto rigore che eminenti uomini politici si videro respingere domande di mutuo — il lettore noti questi fatti — perchè non esistevano le condizioni volute, e l'istituto amò meglio esporsi alle censure, non sempre spassionate di influenti richiedenti, piuttosto che derogare a quelle massime che formavano una salvaguardia per tutti.

Perciò l'Istituto di credito italiano, sorto nel momento in cui più forte scoppiava la crisi economica del paese e dopo un periodo, nel quale il credito era stato distribuito a piene mani a tutti e da per tutto, perciò solo, cioè, che imparò dai danni subiti dagli altri, parve un avaro a cui pesasse compiere il proprio ufficio; e coloro che giudicano senza sapere e senza riflettere, guardando la meschina cifra degli affari compiuti, gridarono all'insuccesso.

E fu infatti insuccesso, perchè nel 1890-91, quando venne concepito ed attuato il concetto del nuovo istituto, si era ancora abbagliati per il *successo* del Credito Fondiario della Banca Nazionale, che in pochi anni aveva fatto quasi 300 milioni di mutui. Nessuno pensa a domandarsi: quanti mutui avrebbe fatto la Banca Nazionale se avesse potuto e saputo evitare quelle perdite che oggi si temono di più decine di milioni, e che le sono tanto rimproverate dal Governo? Ed il Banco di Santo Spirito a quanto sarebbe arrivato se avesse saputo e voluto evitare le perdite? E se la Cassa di risparmio di Milano, che ha la fortuna di avere il suo principale campo di azione nella più ricca regione d'Italia, e che è un colosso, avesse la sua azienda di Credito fondiario completamente separata da ogni altra funzione, avrebbe resistito alla crisi così come splendidamente resiste?

Nessuno pensa — ed è pur deplorabile che in Italia si dia così scarso alimento allo studio delle cose serie — nessuno pensa: il nuovo istituto si è trovato di fronte alla crisi economica, che era specialmente agraria ed edilizia, del paese; — si è trovato di fronte alla più o meno palese ostilità degli istituti ricacciati nelle loro zone; — si è trovato di fronte alla impotenza dei Banchi di Napoli e di Sicilia, e quindi a domande le più urgenti e le meno consistenti, della parte meridionale del Regno, mentre nella parte centrale e settentrionale agirono la Cassa di risparmio di Lombardia, la Cassa di risparmio di Bologna, l'Opera Pia di San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena tutti istituti più o meno egregiamente amministrati; — si è trovato di fronte a Governi che ogni momento promettevano leggi per lenire la crisi edilizia colla diminuzione degli aggravi fiscali derivanti da qualunque assestamento della proprietà fabbricata; a Governi che ad ogni quarto d'ora minacciavano il ripristino di uno o di due decimi di imposta sulla proprietà rustica, senza avvertire che queste incertezze che da più anni si trascinano rendevano i più prudenti proprietari restii ad ogni decisione radicale sull'assestamento della loro proprietà; — si è trovato di fronte infine ad uno dei più gravi sconvolgimenti dei mercati con crisi

bancarie, con diffidenze ed ostilità all'estero, così che non potè contare che sulle proprie forze.

Tutto questo il Governo, ed il Parlamento non considerarono. L'eco delle diffidenze sorte nel 1890-91 quando si discusse la legge che creò l'Istituto, non si sparse per la condotta correttissima dell'Istituto, nè valsero ad attenuare i giudizi le condizioni dell'ambiente, nel quale era nato. Come se avessero *dormito* durante tre anni, Governo e Parlamento ripresero nel 1894 la stessa discussione che avevano interrotta nel 1890-91.

Ed ecco ora i fatti recenti:

Il Governo aveva presentato un progetto di legge per modificare alcune disposizioni di procedura che rendessero meno onerosa alla proprietà in certi casi, sia la stipulazione del mutuo, che la espropriazione forzata. Tutti gli Istituti di Credito Fondiario avevano domandato in un recente congresso quelle modificazioni.

Se non che la legge 1890 conteneva una disposizione che faceva obbligo all'Istituto di Credito italiano di portare da 40 a 50 milioni il suo capitale entro tre anni dalla concessione; la legge del 1891 che completò quella 1890, ha esonerato implicitamente da tale obbligo l'Istituto, ma tale interpretazione non si volle ammettere, malgrado in questi momenti fosse suggerita dalle più elementari regole di governo, il quale deve saper tener conto delle condizioni del paese e, perchè è alla testa di esso, resistere alle correnti malsane della ignoranza e della cattiveria. Si credette quindi necessario domandare al Parlamento una proroga di tre anni al preteso obbligo di portare il capitale da 40 a 50 milioni, e la proroga si domandò il 1° maggio quando il termine dei tre anni scadeva il 6 maggio. Basterebbe questo solo ritardo a dimostrare come il Governo ed il Parlamento sieno poco curanti degli interessi del paese. Comunque, la Giunta che esaminava il progetto di legge volle in compenso della proroga chiedere dei corrispettivi e li formulò di vario ordine: — chiese una diminuzione del massimo della provvigione da 45 a 40 centesimi; — volle aumentata la ingerenza del Governo nella gestione e soprattutto nel conferimento dei mutui più piccoli; — volle infine con un ordine del giorno interpretare molto ristrettamente il privilegio di cui godeva l'Istituto italiano di fronte agli altri.

L'Istituto non avrebbe accettato tali oneri, e piuttosto si disponeva a perdere il privilegio, soprattutto perchè la esperienza gli mostrava esiziale l'ingerenza del Governo negli Istituti di Credito, quando ecco che il Presidente del Consiglio dei Ministri ritirò durante la discussione il disegno di legge. La questione così sembrerebbe terminata; il 7 maggio l'Istituto italiano non avendo portato il capitale a 50 milioni, salvi i diritti che potrà accampare per la interpretazione da darsi all'articolo 3 della legge 1890 dopo la promulgazione di quella 1891, perderà il privilegio, cioè gli altri Istituti di Credito fondiario potranno essere dal Governo facoltizzati ad operare in tutto il regno. Un Istituto di Credito Fondiario non può e non deve aver fretta, e quanto più prudentemente procede tanto più si assicura l'avvenire solido ed efficace per tutti: per sè, per la proprietà e per lo Stato; la perdita del privilegio quindi non può costituire un grave avvenimento se non nella apparenza, e può anzi determinare l'Istituto ad operare con maggiore energia e con maggiore libertà in tutte le provincie.

Ma il fatto gravissimo è la discussione avvenuta alla Camera, dove due deputati hanno potuto impunemente affermare contro l'Istituto una serie di cose non vere senza che il Ministro, il quale pure fa pagare all'Istituto ottomila lire l'anno per esercitarvi la sorveglianza, abbia saputo non diremo confutare le false asserzioni, ma semplicemente affermare la verità.

In piena Camera dei Deputati si è potuto affermare che l'Istituto Italiano di credito fondiario, ha il capitale fittizio, che una parte dei suoi mutui sono fittizi, che è un Istituto che si può considerare fallito.

Non diremo una sola parola a quei deputati che hanno dette quelle cose che per certa scienza sappiamo non vere; i deputati godono la impunità e se ne abusano ciò riflette la loro coscienza. Come cittadini deploriamo che *affermando cose non vere* in Parlamento si nuocia al credito pubblico e si miri a far deprezzare la proprietà altrui, senza nemmeno l'attenuante di salvaguardare così interessi generali.

Ma con tutte le nostre forze biasimiamo la condotta del Ministro di Agricoltura, industria e commercio, il quale e come ministro e come cittadino, sapendo che quello che si diceva non era vero aveva il dovere preciso quale rappresentante del Governo, che si fa pagare ottomila lire l'anno per sorvegliare l'Istituto, di protestare energicamente contro le non vere asserzioni dei due deputati. L'on. Boselli è venuto meno in quel momento al suo dovere di funzionario dello Stato, ha dato esempio di una timidità, che non gli può essere perdonata, ha commessa una cattiva azione, sacrificando la verità al timore di perdere la popolarità. Una condotta simile in un paese che non fosse così separato e dissenziente dalla sua rappresentanza come è il nostro, dove non si ha per essa tutta quella stima e quella considerazione che gode negli altri paesi, una condotta simile diciamo avrebbe la punizione che si merita. In Italia sono possibili anche le complicità del silenzio, le meno scusabili, perchè non hanno neanche la attenuante della disinvoltura con cui innanzi o no, si afferma ciò che non è vero.

Ai nostri occhi l'on. Boselli non può trovare che una giustificazione, quella di non essere a cognizione dei fatti; ciò condannerebbe il Ministro, ma almeno salverebbe il cittadino e l'uomo dal biasimo che si merita.

Provvedimenti agrari per l'Irlanda

Il ministero Rosebery ha presentato ultimamente uno dietro l'altro importanti progetti di legge invocati da questo o quel gruppo della maggioranza; con ciò egli procura di accontentarli o almeno di mostrare la sua buona volontà per raggiungere quello scopo. Così agli irlandesi ha dato l'*Evicted tenants bill*, cioè il progetto sui fittavoli espulsi, ai gallesi il *Welsh disestablishment bill*, per l'abolizione della chiesa ufficiale, ai radicali inglesi il *Registration bill* per tacere della tassa progressiva di successione introdotta da Sir William Harcourt nei suoi provvedimenti finanziari; agli scozzesi il *bill* sul *Grand Committee* parlamentare per i loro affari e un *Local Govern-*

ment bill, il quale estende alla Scozia i benefici del *Parish Councils Act* votato dalla Camera nella scorsa sessione. Di tutti questi progetti quello che ha propriamente carattere economico sociale è l'*evicted tenants bill* e di esso appunto daremo notizia.

È noto che la vera questione d'Irlanda è l'agricoltura; quella dell'*home rule* è piuttosto una derivazione della prima, in quanto esiste perchè si crede che l'*home rule*, cioè l'autonomia d'Irlanda, sia il mezzo per risolvere in modo radicale e definitivo il problema agrario. Il Gladstone aveva nel 1886 tentato di risolvere le due questioni a un tempo e aveva concepito un piano gigantesco. L'Inghilterra doveva fornire il danaro per l'espropriazione forzata dei *landlords* irlandesi e l'insediamento dei *tenants* o fittavoli come proprietari nei poderi che occupavano. Il piano, che tra le altre cose esigeva una somma enorme, rovinò e trasse nella rovina l'autore e il partito liberale. Ma l'idea che occorre risolvere la questione agraria per poter attuare l'*home rule* impedendo così qualsiasi eccesso di potere da parte del futuro parlamento di Dublino ha fatto strada, sopravvive al suo autore ed è suscettibile di una graduale attuazione. L'idea anzi è divenuta comune ai due partiti e lord Salisbury si sforzò di ridurla in atto quando agevolò il trapasso dei terreni dai *landlords* ai fittavoli col *Land Purchase Act* continuando la legislazione iniziata dal Gladstone. Però rimane ancora molto da fare prima che l'*home rule* sia concesso senza gravi pericoli in questo campo di legislazione.

Intanto il ministero Rosebery fa un nuovo passo verso la soluzione naturalmente forzata della questione agraria o piuttosto si accinge a risolvere un problema accessorio, quello dei fittavoli espulsi dai *landlords* per mancato pagamento del fitto. Il numero di costoro è grande e costituisce un elemento di agitazione, un pericolo per l'ordine pubblico. I deputati nazionalisti insistono, minacciando anche di abbandonare il governo, perchè si provveda alla loro sorte. L'anno scorso il ministero Gladstone presentò alla Camera dei Comuni un progetto per i fittavoli espulsi, ma non vi fu tempo di discuterlo. Ora il segretario di Stato per l'Irlanda, che è il Morley, ne presenta un altro che differisce alquanto dal precedente. Ecco le sue linee fondamentali.

Esso istituisce una Giunta di tre arbitri che durano in carica tre anni e a questo tribunale il fittavolo espulso può, nel termine d'un anno dalla promulgazione della legge, ricorrere per essere riammesso nel podere da cui fu scacciato. Gli arbitri, esaminato il ricorso, emanano una ordinanza provvisoria per la sua riammissione e ne danno avviso al *landlord*. Se questi non muove obiezione l'ordinanza diventa definitiva e il fittavolo torna nel podere, a certe condizioni; ma se il *landlord* non vuole, gli arbitri sentono le ragioni delle due parti e decidono tra esse. Il *landlord* però a cui non piaccia un *tenant* o fittavolo che gli arbitri pure gli imponessero, può esigere che il fittavolo comperi il podere sotto le condizioni del *Land Purchase Act*; in tal caso gli arbitri fissano il prezzo.

Gli arbitri hanno facoltà di obbligare il fittavolo a pagare sino a due annate dell'antico fitto arretrato al padrone, contribuendo essi stessi per la metà della somma ma con denaro messo a loro disposizione dallo Stato. Naturalmente il fittavolo riprende il podere alle condizioni d'una volta, ma potrà far rive-

dere il contratto sia dagli arbitri stessi, sia dalla *Land Commission* creata da una legge precedente.

Queste disposizioni del *bill* di John Morley riguardano i poteri che siano rimasti disoccupati dopo l'espulsione dei fittavoli. Per quelli che hanno ricevuto nuovi fittavoli valgono queste altre norme; se il nuovo fittavolo non vuol ritirarsi dietro compenso gli arbitri non hanno più nulla a fare, ma se consente a cedere il suo posto essi pagano la cifra delle indennità e possono anticiparne la metà con denaro dello Stato. Questo denaro vien loro fornito nella somma di 100,000 sterline dal cosiddetto *Church Temporalities Fund* d'Irlanda, cioè dal fondo che è rimasto a disposizione dello Stato dopo la soppressione della Chiesa ufficiale nell'isola.

Questo progetto solleva molte critiche da parte dell'opposizione. Esso si basa effettivamente sopra una presunzione, e cioè che il *tenant* espulso abbia danaro per pagare la metà dei fitti arretrati e la metà dell'indennità dove il suo podere è stato preso da un nuovo colono, nonchè per provvedersi di nuove scorte. Ora si sa che la maggior parte dei *evicted* o fittavoli espulsi è composta di miserabili, che vivono di soccorsi. Il Morley pensa forse che i loro amici politici, i loro amici d'America, li provvederanno del danaro occorrente alla loro installazione e questo non è improbabile. Infatti il Dillon, il Sexton ed altri deputati nazionalisti accolsero con entusiasmo il piano di Morley e non trovarono da obiettare alla presunzione di cui parliamo. Ma ciò potrebbe significare che essi fanno questo ragionamento: cominci lo Stato a pagare la metà dei fitti e delle indennità di guisa che i fittavoli tornino a posto; una volta che ci siano penseranno essi a pagare o a non pagare l'altra metà. E nell'ultimo caso avverrà quel che avverrà. Se lo Stato non vorrà provocare nuove evizioni, nuove agitazioni dovrà indursi a pagare il fitto. Potrebbero però i nazionalisti anche avere l'intenzione onesta di aiutare coi fondi del partito i *tenants* a tornare sui poderi, ma sono tutte presunzioni e il progetto del Morley in questa condizione di cose appare un po' campato in aria e tale da presentare un lato molto debole alla critica anche più benevola.

In ogni caso il progetto del Morley mentre porterebbe la spesa di centomila sterline a favore degli affittainoli irlandesi avrebbe poca probabilità di giovare loro effettivamente. Senza dire che sarebbe una legge agraria ancor più lesiva il diritto di proprietà di quelle precedenti, perchè costringe il proprietario, dato che non voglia riassumere il fittavolo espulso, a vendergli la sua terra; la conclusione ultima sarebbe questa, sebbene il progetto lasci la facoltà naturalmente al proprietario.

Letto in prima lettura, il che si risolve in una semplice formalità, il progetto sarà discusso e certo vivamente combattuto in seconda lettura. Ma più o meno modificato, si può prevedere fin d'ora che sarà approvato dalla Camera dei Comuni e più o meno presto da quella dei Lordi. Verrà così aggiunta una nuova legge agraria a quelle già in vigore, senza che per questo l'agitazione separatista abbia a cessare, perchè il movimento in favore dell'*home rule* non può certo essere arrestato da una serie di leggi agrarie che il Parlamento di Westminster facesse per la Irlanda. Probabilmente quanto più gl'irlandesi otterranno sul terreno della riforma agraria, tanto più domanderanno dopo su quello

della riforma politica; e gl'inglesi invece, specie l'aristocrazia conservatrice, saranno sempre meno disposti a concedere l'autonomia, quanto più avranno abbandonato agl'irlandesi i loro diritti fondiari. Intanto può tuttavia migliorare, come pare sia già avvenuto, la condizione dei fittavoli, sia per la riduzione considerevole dei fitti, sia per le facilitazioni accordate loro per divenire proprietari. Di qui a qualche decennio la condizione dell'Irlanda per questo aspetto sarà certo assai differente da quella che è ora.

LE LINEE DI ACCESSO AL GOTTARDO

Abbiamo sott'occhio il testo della interessante conferenza tenuta ultimamente dal comm. G. Lampugnani, al Collegio degli Ingegneri di Milano, intorno alla dibattuta questione della linea Saronno-Mendrisio, proposta per rendere più dirette e più sollecite le nostre comunicazioni colla Svizzera.

Com'è noto, il Governo in seguito al parere di speciale Commissione tecnica, rifiutò la concessione, e il Comitato superiore delle ferrovie ha espresso il parere che a migliorare le comunicazioni fra Milano e la rete del Gottardo basti il raddoppiamento del binario, nel tratto ove manca, della Milano-Chiasso.

La conferenza del comm. Lampugnani, giunge dunque in buon punto a portare nel dibattito elementi di fatto e considerazioni interessanti. Crediamo opportuno per ciò di farne un breve cenno.

Il nostro amico Lampugnani, dopo avere accennato ai sentimenti che lo hanno finora trattenuto dall'interloquire nella questione, fatta una rapida storia dei diversi progetti, opportunamente osserva che non si tratta ora di scegliere il miglior tracciato per raggiungere la linea del Gottardo; il problema da risolvere è ben diverso, dato il presente stato di cose, dato la linea di Chiasso quale è, dato il traffico che su di essa si svolge.

Ed è dal punto di vista del traffico che dovrebbe essere sempre norma nella costruzione e nell'esercizio delle ferrovie, che il comm. Lampugnani contrasta la convenienza della linea Saronno-Mendrisio.

Quale sarà, egli si domanda, il traffico della linea Milano-Saronno-Mendrisio?

Il traffico che ha luogo sulla Milano-Chiasso si può raggruppare in diverse categorie, cioè: Il traffico della linea, che si svolge per esempio fra Milano e Como, fra Monza e Como, fra Seregno e Monza, il quale resterà sempre alla linea di Chiasso.

Il traffico affluente delle linee Lecco-Camerlata, Ponte S. Pietro-Seregno, Monza-Calolzio, il quale pure continuerà ad essere acquisito alla linea di Como.

Infine il traffico a grandi distanze, quello cioè che proviene dalle linee affluenti a Milano, sia da Venezia, che da Bologna, che da Genova, che da Torino, per tacere delle altre. Questo traffico è condotto a Milano fino ad una delle stazioni delle grandi linee, sulle quali ha avuto origine. Desso avrà convenienza ad abbandonare la grande Rete, oppure no? La risposta non è dubbia.

Il viaggiatore giunto alla Stazione Centrale da Genova, o da Venezia, o da Torino, o da altra destinazione, che deve proseguire oltre Lugano, non abbandonerà certamente la Stazione Centrale per

correre a quella del Nord, anche sapendo che impiegherà minor tempo a percorrere la Milano-Saronno-Mendrisio, perchè:

1° questo minor tempo sarebbe non solo assorbito, ma grandemente superato da quello necessario per recarsi dall'una stazione all'altra;

2° perchè la spesa di vettura che dovrà incontrare supererà certamente la differenza di prezzo fra i due percorsi;

3° perchè negli orari saranno stabilite opportune coincidenze alle stazioni di arrivo, le quali neutralizzeranno qualunque risparmio di tempo sulla nuova linea, senza tener conto del disagio che avvi passando da una stazione all'altra, della preoccupazione di non arrivare in tempo, tutte ragioni per le quali il viaggiante preferirà sempre di proseguire per la linea di Chiasso.

Quanto alle merci, non occorre di soffermarsi, giacchè è troppo evidente che non vi sarà mai la convenienza di far loro abbandonare la grande Rete massime agli effetti delle tariffe differenziali, le quali possono, in talune ipotesi, far crescere la spesa di trasporto, anche avendosi un percorso minore.

E per evitare una possibile e giusta obiezione, si avverte subito, che si ammette doversi fare l'esercizio della nuova linea alla stazione della Nord-Milano al Foro Bonaparte.

L'ultima categoria di traffico che si ha sulla Milano-Chiasso, è quella che nasce a Milano ed è diretta oltre Chiasso, o che da oltre Chiasso è destinata a Milano-Chiasso e trasportata sulla Saronno-Mendrisio. Esso ascende a L. 444,605 (come venne dimostrato dal sig. ing. Lampugnani, con la presentazione di un prospetto statistico) e corrispondente a L. 8000 al chilometro, che salirebbero a 9500, tenendo conto della quota parte dei prodotti dei biglietti circolari, di abbonamento, degli introiti diversi, ecc. Una riprova di questa cifra si ottiene anche dall'esame delle statistiche del Gottardo.

In complesso dunque non potrebbe essere distolto dalla Milano-Chiasso che un prodotto di 9,500 ovvero 10,000 lire al chilometro. Ma questo traffico verrà proprio tutto attirato sulla Milano-Saronno? Non è a credersi, perchè vi saranno taluni che prenderanno ancora la linea di Chiasso.

Ammettendo che ascenda a L. 1,500 la parte di prodotto che continuerà a rimanere sulla Milano-Chiasso, ne consegue che il traffico di transito che si avrà sulla linea Saronno-Mendrisio ascenderà a L. 8000 al chilometro. A questo traffico sarà da aggiungersi quello locale, fra Saronno-Appiano e Mendrisio, e dovuto alle località servite dalle linee convergenti a Saronno. Esso può valutarsi a L. 4000 al chilometro. Il prodotto totale della linea può ritenersi adunque di L. 12,000 al chilometro.

Il comm. Lampugnani passa quindi ed esaminare la questione delle spese d'esercizio e degli oneri che ne verrebbero al comune di Milano.

Dalla analisi ampia e minuta che egli fa delle diverse soluzioni che vengono proposte per il raccordo della progettata linea con la Stazione Centrale, risulta evidente che la costruzione della Saronno-Mendrisio andrebbe incontro, anche, da questo lato, a grandi difficoltà. Onde è che il comm. Lampugnani chiuse la sua conferenza con le seguenti parole:

« Cresciuti i bisogni, cresciuti i traffici, sviluppata la città in tutti i suoi rioni, sarà giocoforza abbandonare il sistema di una sola stazione centrale,

bisognerà seguire il sistema di fare per ogni linea o gruppo di linee la propria stazione di testa, e riunire le varie stazioni con una strada di cinta, che abbia anche una linea diagonale atta a rispondere ai bisogni interni cittadini.

« Solo con tale trasformazione di impianti si potrà dotare Milano di un razionale servizio, allora anche la Saronno-Mendrisio, opportunamente collegata servirà egregiamente allo scopo, allora, siccome da essa si potranno ritrarre grandi vantaggi, la si vedrà unanimemente propugnata.

« Auguriamoci adunque che per i bisogni dell'oggi tutti abbiano ad informare le idee alle condizioni reali e presenti — abbiano a chiedere quanto ora può giustamente domandarsi — abbiano ad abbandonare sterili lotte sostenute con argomenti non completamente vagliati — e che preoccupandosi dell'avvenire, non dimenticando che non sarà tanto lontana l'epoca in cui si porrà mano ad un nuovo valico alpino che richiederà la costruzione di una scorciatoia per Milano, per la quale sarà domandato un concorso nostro, pienamente giustificato, perchè il Sempione aprirà nuovi mercati e nuove sfere d'azione al nostro commercio — abbiamo già fino da ora a predisporci perchè Milano che da sola introita il 6 1/2 per cento di tutto quanto costituisce il prodotto delle grandi reti italiane continentali, abbia a trovare preparato il terreno per avere i mezzi adeguati al suo sviluppo — che io auguro perenne e utile, non solo al nostro Comune, ma anche a tutto il Paese ».

Relazione della Banca Nazionale nell'esercizio 1893

Dalla relazione che espose il commendatore Grillo nell'Adunanza Generale degli Azionisti tenuta a Firenze il 24 febbraio scosso ricaviamo i seguenti brani, che fanno conoscere le operazioni compiute dalla Banca nel 1893, e che nei risultamenti utili di esse sono riflesse, come accenna giustamente il Grillo le condizioni gravissime, nella quale si trovava la nazione.

Movimento delle Casse.

Il movimento generale delle casse ammontò nel 1893 L. 18,084,743,817
contro, nel 1892 » 15,285,250,169

In più nel 1893. L. 2,799,493,648

Nell'accennato movimento dell'anno scorso è compreso pur quello della riserva metallica, la quale al 31 dicembre ammontava a L. 259,233,968
contro al 31 dicembre 1892 » 230,213,129

con una differenza in più di . . . L. 29,020,839

Movimento dei Conti Correnti.

Il movimento dei Conti Correnti ha avuto un aumento nell'ultimo anno, nel quale le partite passate a debito e a credito del relativo conto sommarono a L. 4,518,946,788
contro, nel 1892 » 3,799,865,922

Con un aumento sul 1892 di . . . L. 719,080,866

dovuto in parte all'aumento delle operazioni di sconto, delle quali il netto prodotto è passato a questo conto.

I Conti Correnti con interesse hanno avuto un leggero aumento nell'ultimo anno. La rimanenza di que-

sto conto al 31 dicembre è stata di L. 105,982,345, contro L. 102,351,115 al 31 dicembre 1892.

Il saggio dell'interesse, che era stato ridotto a 1 1/4 per cento il 12 agosto dell'anno 1892, fu elevato a 1 1/2 il 16 novembre dell'anno scorso, in coincidenza con l'aumento dello sconto dal 5 al 6 per cento.

Sconti.

Le operazioni di sconto ebbero nell'anno 1893 un aumento considerevole, giacchè le cambiali scontate furono N. 1,213,932 per L. 2,200,398,323 contro » 1,110,411 » » 1,952,438,508

in più nel 1893 N. 103,521 per L. 247,959,815

La scadenza media delle cambiali scontate nel 1893 fu di giorni 37; quella del 1892 era stata di giorni 44.

Anticipazioni.

Anche nelle anticipazioni si è avuto, per le ragioni accennate, un aumento. Quelle consentite nell'anno 1893 dalle Sedi e dalle Succursali ammontarono a N. 11,465 per L. 78,998,856 quelle consentite dall'Amministr. Centrale a » 12 » » 23,077,550

In totale N. 11,477 per L. 102,076,406 contro nel 1892 » 75,825,809

con una differenza in più nel 1893 di L. 26,250,597

Saggio dello sconto e dell'interesse.

Il saggio dello sconto fu mantenuto fino al 29 ottobre al 5 per cento; dal giorno 30 fu elevato a 6 per cento con deliberazione del Consiglio Superiore, il quale vide la necessità di ricorrere ad un aumento dello sconto in presenza delle domande di operazioni, che affluivano e dei mezzi limitati che la Banca aveva per soddisfarle, essendo prossima al limite massimo della circolazione. La deliberazione fu approvata dal Governo.

Pei Corrispondenti fu praticato lo sconto di 1/2 per cento minore di quello ufficiale.

L'interesse sulle anticipazioni fu sempre eguale al saggio dello sconto.

Circolazione dei biglietti.

Come nel movimento delle casse, così nell'ammontare della circolazione media sono riflesse le maggiori operazioni dell'anno 1893.

La circolazione media dei nostri biglietti è risultata di L. 653,303,165 distinta come segue:

Circolazione improduttiva coperta interamente da riserva L. 20,130,139

Circolazione coperta da riserva per un terzo » 507,737,467

Circolazione per conto del Tesoro coperta da riserva per un terzo » 56,563,062

Circolazione coperta da biglietti della Banca Romana in cassa » 68,872,497

La circolazione massima si ebbe al 31 dicembre 1893 in L. 768,395,543

e la minima in » 555,475,188

Si ebbe il 31 gennaio 1893.

La disponibilità media dell'anno fu adunque di L. 92,262,533 tenuto conto che il limite legale della circolazione per conto della Banca era di L. 600,000,000.

Aggiungendo a questa somma la giacenza media di biglietti di altri Istituti, esclusi quelli della Banca Romana, nelle casse della Banca in » 4,324,608

Si ha, in complesso, una disponibilità media, durante l'anno, di L. 96,587,141

A riguardo della somma di biglietti emessa a fronte di quelli della Banca Romana, dobbiamo aggiungere, a spiegazione della cosa, che allorquando, in conseguenza dei risultati della inchiesta amministrativa fatta dal governo, il pubblico andava rifiutando i biglietti di quell'Istituto, il governo, per evitare i disordini che minacciavano, raccomandò alla Banca di ricevere liberamente i biglietti stessi in qualunque pagamento o versamento, dichiarando di assumerne la responsabilità.

Fondi sull'estero.

Le operazioni con l'estero ebbero nell'anno scorso un'importanza considerevole.

Il credito della Banca verso i Corrispondenti esteri, alla fine del 1892, era di L. 19,721,388

Nell'anno 1893 furono rimessi *chèques* e fatti versamenti ai Corrispondenti esteri per l'ammontare di » 513,823,616

Fu asportato oro ed argento in più di quello importato per » 17,208,746

Furono introitate valute metalliche contro *chèques* su Parigi, Londra e Berlino per » 11,850,915

Il credito della Banca alla chiusura dell'esercizio ammontava a » 7,105,387

Effetti in sofferenza.

Le condizioni sempre più gravi della pubblica economia sono malauguratamente riflesse nel movimento degli effetti in sofferenza durante l'anno scorso, nel quale il conto rispettivo si accrebbe di L. 20,945,666

ammontare di effetti caduti in sofferenza, e di » 2,913,773

rappresentanti crediti già compresi nel conto speciale dei *Crediti garantiti da ipoteche e pegni*, e passati al conto delle sofferenze in seguito a più rigoroso accertamento.

Totale nel 1893 L. 23,859,439

Meno le partite recuperate nell'anno stesso in » 2,008,026

Rimangono L. 21,851,413

Gli effetti in sofferenza alla fine del 1892 ammontavano a L. 20,961,482

Alle quali si aggiunsero per spese ed interessi liquidati nel 1893 » 938,106

Totale L. 21,897,589

Su queste furono recuperate nel 1893 » 3,288,750

Rimangono L. 18,608,838

che aggiunte alle sofferenze del 1893 danno un totale di L. 40,460,251

Da questa somma vanno dedotte » 5,116,374

che rappresentano per ammortamenti deliberati dal Consiglio Superiore sugli utili dell'anno scorso » 2,373,260

utili tenuti in sospeso negli esercizi precedenti e passati a diminuzione di perdite alla chiusura dell'esercizio scorso, e » 1,500,000

rappresentano il valore attribuito ai mobili, alle casseforti e ad altro di proprietà della Banca già ammortizzati negli esercizi precedenti, e passati alla nuova Banca

Si ha così, al 31 dicembre 1893 un totale di L. 35,343,877

con un aumento di » 14,382,395

sulla somma al 31 dicembre 1892.

Di fronte alla rimanenza di L. 35,343,877 il credito della Banca per effetti in sofferenza, è rappresentato da tanti crediti cambiari per L. 64,219,131.96.

Dobbiamo dirvi che nella maggior somma di sofferenze dell'anno passato sono comprese alcune partite, le quali da qualche anno figuravano fra le immobilizzazioni per L. 7,344,744.10, così che esse non costituiscono un aumento reale a carico dell'esercizio scorso.

Crediti garantiti da ipoteche e pegni.

Questo conto ammontava al 31 dicembre 1892			
a	L.	19,452,216	
Deducendo da esso	L.	437,749	
per sbilancio sul conto degli immobili provenienti da esproprio, passate al conto immobili di proprietà della Banca, e	»	2,913,773	» 3,351,522
passate al conto degli effetti in sofferenza.			
Rimangono	L.	16,100,694	
Durante l'anno scorso furono portate a debito di questo conto, per spese ed interessi liquidati, L. 881,797 e vi furono passati nuovi effetti per L. 4,116,675.	»	4,998,472	
Totale	L.	21,099,166	
meno i recuperi conseguiti nell'anno »		3,463,943	
rimangono al 31 dicembre 1893	L.	17,635,223	
con una diminuzione di	»	1,816,993	

sulla somma al 31 dicembre 1892.

Il credito della Banca verso l'Impresa dell'Esquilino fu diminuito nell'anno di L. 1,400,000 non comprese nell'ammortamento di L. 5,116,374 dianzi accennato, rimanendo così ridotto a L. 4,153,746.14.

I recuperi che otteniamo sulle sofferenze e sui crediti garantiti dimostrano la cura con la quale la vostra amministrazione intende a liquidare le operazioni rimaste sospese e incagliate.

NOTE ED APPUNTI

L'arbitrio amministrativo in Italia e all'estero (alla Riforma Sociale) — Nel fascicolo del 25 Aprile della *Riforma Sociale*, il sig. N. passando in rassegna i periodici, accenna all'articolo pubblicato nell'*Economista* del 15 aprile, a proposito dell'opuscolo dell'on. Manfrin, sull'arbitrio amministrativo in Italia. E il sig. N. trova che il dire che « l'arbitrio amministrativo continuerà ad essere il fatto dominante del nostro paese fino a tanto che non rimetteremo lo Stato e le sue amministrazioni nella loro orbita naturale e non concederemo maggiore libertà all'attività dei cittadini », è una delle solite esagerazioni degli economisti ortodossi. E ci rivolge questa domanda: Come va che in materia economica e sociale si verificano tanti abusi in Italia, dove l'ingerenza dello Stato non è maggiore, anzi è minore che in Inghilterra, in Germania, in Francia, e viceversa in Inghilterra, in Germania e in Francia l'abuso non è già la regola, ma la eccezione?

Bisognerebbe, veramente, intendersi sul significato da darsi alla espressione « ingerenza dello Stato » e poi vedere se effettivamente in Inghilterra, in Germania e in Francia essa sia maggiore o minore che da noi. Ricerca lunga che non si può improvvisare. Per l'Inghilterra ci sia permesso di notare, di sfuggita, che essa non ha i monopoli governativi che abbiamo noi (dei corpi locali non ci occupiamo perchè si trattava unicamente dello Stato), che si può dire non abbia ministero dei lavori pubblici, e della istruzione

pubblica, che le strade ferrate sono proprietà privata ed esercitate dai privati. Ma facciamo pure astrazione da tutto questo e consideriamo piuttosto la domanda quale l'ha formulata il sig. N. Crede forse il sig. N. che l'Italia si possa paragonare a quei tre paesi esteri per livello intellettuale generale e soprattutto nei riguardi delle classi dirigenti, dei governanti e dei funzionari? Per conto nostro non lo crediamo e per questo non ci siamo mai meravigliati che in Inghilterra, in Germania e in Francia l'abuso o l'arbitrio amministrativo sia meno frequente che da noi. Ha mai notato il sig. N. che nelle amministrazioni di quei paesi le capacità scientifiche e tecniche si contano non a unità come da noi, dove sono vere rarità della specie, ma a decine? Il sig. N. che è uno studioso al corrente delle pubblicazioni economiche, statistiche e finanziarie si prenda la briga di fare dei confronti tra le numerose pubblicazioni inglesi, francesi e tedesche dovute a funzionari delle amministrazioni di Stato sopra le questioni più importanti e difficili: ferroviarie, monetarie, bancarie, di assicurazioni e via dicendo, e quelle italiane, e si convincerà che le funzioni amministrative di Stato sono affidate a uomini di coltura e di ingegno assai differenti. Se c'è qualche cosa che rivela la decadenza del governo in Italia è appunto lo scarsissimo valore, fatte poche eccezioni, degli uomini incaricati di compiere le funzioni amministrative e legislative. Molti errori, ed arbitri sarebbero stati risparmiati a questo disgraziato paese, se nelle amministrazioni dello Stato si trovassero uomini del valore di quelli che sono a capo dei servizi governativi in Inghilterra, in Germania e nella Francia. Basta considerare in che stato si trova ora il Ministero di Agricoltura, industria e commercio per sentirsi presi da un senso di sgomento, quando si riflette agli interessi vitali sui quali può in un modo o nell'altro influire. Basta pensare a ciò che è avvenuto e avviene nel nostro paese per le costruzioni ferroviarie per persuadersi che questa è la terra degli errori, degli abusi e degli arbitri amministrativi. E lo stesso in proporzioni differenti può dirsi pressochè di tutte le nostre amministrazioni centrali. Sarà un effetto anche delle non buone condizioni finanziarie fatte ai funzionari, sarà tutto quel che si vuole, ma il fatto è che noi non possiamo pretendere di mettere le nostre amministrazioni prese in blocco al livello di quelle inglesi, tedesche e francesi. Le nostre si sono indurite nei difetti della burocrazia senza sentire in alcun modo il pungolo del progresso e la necessità di svecchiarsi, di istruirsi, di muoversi, di cercare l'utile maggiore del paese.

Aggiunga a questo il discutibile valore scientifico e tecnico dei ministri che si succedono al potere, il più spesso per ragioni politiche costretti ad adattarsi a fare quello che non hanno mai fatto, a improvvisarsi finanziari, economisti, ingegneri, diplomatici e via dicendo; mediti un momento sul livello di coltura che presenta il nostro Parlamento, — e il sig. N. potrà vedere che se altrove gli abusi e gli errori amministrativi sono meno frequenti, ciò dipende dal maggior valore intellettuale di chi esercita le funzioni che possono dar luogo a quegli abusi. L'esempio citato dal sig. N. lascia adunque impregiudicata la questione degli inconvenienti cui dà luogo le ingerenze dello Stato, sulla quale noi e il sig. N. abbiamo, certo, idee assai differenti.

Dopo il 1° maggio. — Per la quinta volta gli operai hanno più o meno spontaneamente e in numero più o meno considerevole, secondo i paesi, festeggiato il primo maggio per fare una dimostrazione in favore delle otto ore di lavoro. Come già prevedevasi, la giornata è trascorsa senza incidenti veramente importanti. Nel nostro paese non ci sono state che delle conferenze, dei discorsi, intonati s'intende al socialismo, tenuti in riunioni private dove si sono approvati ordini del giorno favorevoli alle otto ore di lavoro e a qualche altra rivendicazione della classe lavoratrice.

All' estero, se si eccettua l'Austria dove si verificò qualche subbuglio, la calma fu la nota dominante, i discorsi non mancarono e in qualche luogo come a Parigi furono spesso anche violenti, ma l'ordine non fu turbato. In tutto ciò si può vedere un progresso, ma senza farsi illusioni per l'avvenire. Quando si riflette ai disordini spesso assai gravi verificatisi due o tre anni fa e ai timori che allora suscitava per ogni dove la giornata del primo Maggio e si fa un confronto con la tranquillità di martedì scorso non si può disconoscere che vi è un miglioramento ed è lecito rallegrarsi che siasi così evitate repressioni di qualsiasi genere. Certo a produrre questo risultato ha contribuito il contegno dei Governi ormai decisi a non tollerare disordini, ma vi ha influito anche molto la politica adottata dai capi del movimento operaio.

In sostanza il primo maggio si è trasformato in una giornata di riposo per qualche migliaio di operai e in una occasione di propaganda efficace pel partito socialista. Però non ci meraviglieremmo certo se fra un anno dovessimo scrivere in modo affatto opposto, perchè potrebbe avvenire che la dimostrazione platonica per la giornata di otto ore non soddisfacesse più i capi del movimento operaio. Il fatto che essi sono oggidì quasi tutti membri dei Parlamenti spiega il cambiamento che ha subito l'agitazione per le otto ore, ma il giorno in cui essi fossero convinti di non potere in alcun modo ottenere ciò che domandano dai Parlamenti, chi può dire quale piega andrebbe assumendo la dimostrazione del 1° maggio? Per ora il Socialismo si ispira al principio di conquistare il potere coi mezzi legali; politica questa che il socialismo tedesco ha adottato per primo e con gli splendidi risultati che ha ottenuto, l'ha imposta per suggestione anche ai socialisti degli altri paesi. Ma « la conquista del potere » non può essere una impresa facile e immediata, perciò è possibile che fuori della Germania il socialismo si stanchi di aspettare e di lottare sul terreno della legalità.

Questo diciamo perchè qualche sintomo di ribellione a dare alla festa carattere pacifico si può notare fin d'ora. Comunque sia di ciò, l'idea della riduzione delle ore di lavoro ha fatto strada, e non pochi esperimenti sono già stati fatti, dai quali si possono trarre molti preziosi insegnamenti. Essi ci pare confermino ciò che è stato sostenuto in questo stesso periodico nel 1891 con una serie di articoli sull'argomento, cioè che qualche ulteriore riduzione nella durata del lavoro è certo possibile senza gravi inconvenienti, ma anche senza che si abbiano quei benefici esagerati che secondo i socialisti si dovrebbero avere; in ogni caso la questione non può essere risolta in modo uniforme per tutti — e quindi è assurdo parlare di un limite assoluto e generale, siano 8 o 7 o 9 le ore di lavoro; non è il legislatore, insomma, ma sono gli interessati, caso per caso, che devono accordarsi sulla durata del lavoro. Ciò fa a pugno con le aspirazioni dei collettivisti, i quali dimenticando la grande varietà della condizione di fatto, sono gran fautori della uniformità e vogliono le otto ore di lavoro per tutti, come vorrebbero le otto ore di riposo, le otto ore di svago, le otto lire di salario. Come ciò potrebbe condurre a un assetto economicamente più equilibrato della società, ed alla formazione di una razza psicologicamente superiore, non si arriva davvero a comprendere quando l'individuo viene immerso completamente nella regolamentazione di tutta la sua esistenza. Il primo Maggio considerato superficialmente, colpisce l'immaginazione, ma studiato nel suo contenuto e nelle tendenze che lo hanno fatto sorgere, appare ed è un gran passo indietro sulla via della emancipazione dell'individuo.

Rivista Bibliografica

Ives Guyot. — *Les principes de 89 et le Socialisme*, Paris, Delagrave 1894, pag. 281 (1 fr. 25).

Il valente e operoso direttore del *Siècle* continua la sua lotta contro il socialismo e dopo la *Tirannide Socialista* manda fuori quest'altro libro sui Principi dell'89 e il socialismo. Esso è diviso in quattro parti. Nella prima intitolata: *Pregiudizi e principi*, il Guyot esamina il metodo che si deve seguire nello studio delle scienze politiche e sociali e mostra gli errori in cui cadono gli empirici, che vogliono respingere le idee generali e i principi.

Il secondo libro è dedicato ai principi dell'89. Con una rapida rassegna dello stato della civiltà prima del 1789 il Guyot dimostra che i principi usciti vittoriosi dalla rivoluzione francese non sono astrazioni, ma il risultato di esperienze secolari. Nel terzo libro sui principi dell'89 e le dottrine socialiste abbiamo la critica delle teorie e delle proposte pratiche dei socialisti e l'Autore indica le loro contraddizioni con tutti i principi del diritto pubblico moderno. Finalmente nel quarto libro vengono messi l'uno contro l'altro l'individualismo e il socialismo e sono pure discussi i veri caratteri delle costituzioni politiche.

Vi sono in questo nuovo *pamphlet* del Guyot dei capitoli molto interessanti e che saranno letti con profitto da tutti, citiamo quelli sui principi dell'89, quelli sull'azione depressiva del socialismo e sull'azione espansiva dell'individualismo. L'Autore avrebbe, forse, raggiunto meglio lo scopo che si è proposto, riducendo la mole del suo scritto, col l'omettere varie cose che non sono necessarie per lo svolgimento della sua tesi; ma nell'insieme il suo libro è una buona esposizione popolare della dottrina della libertà politica ed economica e una critica arguta delle dottrine collettiviste.

Karl Ellstaetter. — *Indiens Silberwährung. Eine wirtschaftsgeschichtliche Studie.* — Stuttgart, J. G. Cotta, 1894, pag. XII-128 (3 marchi).

La riforma monetaria dell'India farà epoca nella storia della questione monetaria, perchè segna il passaggio a un periodo di abbandono dell'argento anche da parte di quegli Stati che sino a quel momento lo avevano sostenuto e favorito. Opportunamente il sig. Ellstaetter ha scritto questa monografia sulla valuta d'argento nell'India, nella quale si può dire l'Autore ha fatto brevemente tutta la storia della questione monetaria indiana. Egli tratta infatti dapprima del traffico dei metalli preziosi e dell'uso di essi nell'India, passa poi ad esaminare l'influsso delle variazioni dei prezzi dell'argento sul commercio e la produzione industriale e agricola dell'India tratta della situazione finanziaria del governo indiano e dei suoi impiegati in seguito al ribasso della rupia e termina con la storia della valuta d'argento indiana. Seguono tre appendici relative ai dati statistici. L'Autore ha fatto una esposizione accurata, ricca di dati desunti da documenti ufficiali, che varrà a chiarire la questione monetaria delle Indie, complicata come è noto, dalle relazioni commerciali, finanziarie tra l'India e l'Inghilterra.

Diamo qui, non potendo entrare in un esame minuto della pubblicazione che annunciamo, questo prospetto relativo al corso dei prestiti indiani e al

prezzo dei *council bills*, cioè delle tratte emesse dal consiglio indiano sul Tesoro dell'India:

Anni	4 per cento		4 per cento		3 1/2 per cento		3 per cento	
	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo
1873	105	401 7/8	105 1/2	401 1/4	—	—	—	—
	98 7/8	93 1/4	104 5/8	102 1/4	—	—	—	—
1877	100	92 15/16	105 5/8	102 1/2	—	—	—	—
	100 3/8	95 5/16	104 3/8	101 5/8	107 1/8	101 3/4	96 1/4	91 1/2
1884	100 3/8	95 5/16	104 3/8	101 5/8	113 1/4	100 1/4	92 5/8	85 7/8
	99 2/16	95 5/16	104 3/8	101 5/8	108 1/2	105 1/4	100 3/4	95 1/4
1887	103 1/8	96 13/16	—	—	108 1/2	105 1/4	100 3/4	94 1/2
	107 1/8	104 1/16	—	—	109 1/2	105	99	94 1/2
1890	108 15/16	103 11/16	—	—	109 1/2	106 1/2	98 1/2	94 7/8
	108 15/16	103 11/16	—	—	—	—	—	—

L'Autore ha esaminato anche le varie proposte messe innanzi per rimediare alle conseguenze derivanti per l'India dal deprezzamento dell'argento ed egli mostra di credere che si siano esagerate le conseguenze di una eventuale introduzione del tipo aureo nell'India. La monografia del sig. Ellstaetter è succinta, ma completa e merita d'essere raccomandata a chi si interessa della questione monetaria internazionale. Essa fa parte di una nuova collezione di *Studi Economici*, edita dai professori Brentano e Lotz della Università di Monaco.

Rivista Economica

Gli esperimenti delle otto ore di lavoro in Inghilterra
 — *Le tariffe per zone in Russia* — *La prescrizione dei biglietti* — *Il commercio internazionale*
 — *La tassa di bollo in Germania.*

Gli esperimenti delle otto ore di lavoro in Inghilterra. — Nel n. 1040 dell'*Economista* abbiamo riferiti i punti principali della relazione dei signori Mather e Platt intorno ad un importante esperimento delle otto ore di lavoro. Come i lettori hanno potuto vedere i risultati sarebbero stati del tutto soddisfacenti.

Senonchè il *Times*, all'opposto di altri periodici, reca una corrispondenza, la quale viene a mescolare non poca acqua nel vino, come si suol dire, poichè dimostrerebbe che non tutto quanto darebbero a credere o credono, di certo in buona fede, i signori Mather e Platt può aversi per provato, e che molto anzi vi sia da osservare in contrario alle loro conclusioni, tanto che il corrispondente si palesa tutt'altro che convinto dell'efficacia di questa panacea ai mali della società moderna, come apparirà dal sunto, che riferiamo, della sua lettera.

« Nella maggior parte — egli dice, in sostanza — degli stabilimenti industriali, si danno momenti in cui le urgenti commissioni, impongono di prolungare il lavoro al di là del tempo normale.

« In una tal fabbrica di macchine per esempio, alla quale io sono addetto, questi casi di urgenza si verificano durante, almeno, cinque o sei mesi di ogni anno, specialmente lorchando si tratta di fornire per costruzioni navali. »

Ora, in queste circostanze, non solo riesce impossibile ridurre le ore di lavoro degli operai già impiegati normalmente nella fabbrica, ma non si può fare a meno d'impiegarne in buon numero altri in via straordinaria, se si vuole evitare che le commissioni rimangano inadempite; e, anzichè diminuire le ore del lavoro, devonsi quasi sempre aumentare.

Se quindi si accettassero, d'ora innanzi, come guida, gli esperimenti dei signori Mather e Platt o d'altri che gl'imitarono, ne verrebbe la curiosa conseguenza che, se è dimostrato potersi compiere in 48 ore il lavoro stesso di ore 54, i salarii pagati per le sei ore supplementari rappresenterebbero tanto denaro speso inutilmente e in pura perdita.

L'esperienza, invece, avrebbe dimostrato al corrispondente del *Times*, che la produzione aumenta in ragione diretta del lavoro suppletivo, o poco meno, di guisa che, o i signori Mather e Platt dovranno provare che si può produrre di più, o almeno, egualmente in 48 ore che in 53 o in 54 e considerano come non remuneratore ogni quantità di lavoro prolungato, o dovranno permettere che si dubiti del loro esperimento.

La vivacità della concorrenza non concede che si guardi la questione dal punto di vista filantropico puro, ne da quello dei teorici parlamentari. I benefici che si ricavano dalle industrie diventarono così minimi che un aumento nelle spese della produzione, risultante da un rialzo dei salarii, rischierebbe di tornar fatale.

Siccome, d'altronde, è probabile che gli operai dei signori Mather e Platt abbiano fatto uno sforzo eccezionale per il buon esito dell'esperimento durante il primo anno, converrebbe aspettare i risultati di alcune annate future prima di giudicare definitivamente sul valore dell'esperimento. Ciò che riuscirà interessante di vedere si è, se conserveranno in avvenire lo stesso ardore per il lavoro, o se quello di cui diedero saggio, durante il primo anno, sia stato un eccezionale slancio, un semplice fuoco di paglia.

Queste riflessioni di persona, la cui competenza in materia, non sembra potersi mettere in dubbio, hanno certamente un peso indiscutibile, il che non toglie però che le ragioni, i fatti esposti nella relazione Mather e Platt, — cui ci duole, per la sua lunghezza e per le difficoltà tecniche di calcolo e di

cifre, non poter neanche riassumere — si presentino con tal serietà, con tal corredo di dimostrazioni positive, e far meditare l'arduo problema, consistente nel vedere se, ad esempio, e sostanzialmente, mille operai di buona voglia ed abili, stimolati dal desiderio di abbreviare le ore di lavoro, possano, lavorando, più di lena e di polso, evitando distrazioni e perdite di tempo, produrre egual somma di lavoro che lavorando due, tre, quattro ore di più secondo le abitudini e le norme comuni.

Intanto la Camera dei Comuni ha approvato in seconda lettura il *bill*, che fissa ad otto ore la giornata per gli operai delle miniere.

Le tariffe per zone in Russia. — Il *Journal de Saint Pétersbourg* riferisce che il governo russo si propone di introdurre sulle strade ferrate dello Stato una tariffa per zone sul genere di quella ungherese.

Ecco un sunto delle sue informazioni:

Fin dai primi dello scorso marzo si è radunata al dipartimento delle strade ferrate del Ministero delle finanze russe una Commissione, composta di rappresentanti delle ferrovie dello Stato e di Compagnie ferroviarie, di membri del Comitato delle tariffe e funzionari del Ministero, e di un certo numero di persone competenti estranee all'amministrazione. La Commissione era incaricata di elaborare un progetto di revisione delle tariffe viaggiatori.

Il sig. Maximow, direttore del dipartimento delle strade ferrate, inaugurando i lavori della Commissione fece notare i vantaggi ottenuti all'estero con la riduzione delle tariffe viaggiatori. In nessun paese queste riduzioni sono state più forti che in Ungheria: le nuove tariffe per zone introdotte nel 1889 dal ministro Barross, riducendo la spesa dei viaggi a grande distanza sulle ferrovie ad una misura favolosamente bassa, aumentarono altresì sensibilmente il prodotto delle ferrovie stesse. Alla fine di un solo anno il numero dei viaggiatori era salito da cinque milioni a quindici milioni e mezzo, ed i prodotti lordi da 9 milioni di fiorini a 44.7 milioni. È anche possibile, nota il direttore, sig. Maximow, che nei primi anni di applicazione della progettata riforma, le Società di strade ferrate abbiano a subire perdite, in ragione della riduzione dei prezzi dei biglietti; perdite delle quali però non vi sarebbe ragione di allarmarsi non potendo essere che temporanee e dovendo il buon mercato dei biglietti aumentare il numero dei viaggiatori, lochè, alla sua volta, imprimerebbe al commercio uno slancio, da cui risulterebbe un più grande sviluppo dei trasporti di merci. Per conseguenza, indirettamente le strade ferrate non tarderanno a trar vantaggio dalle nuove tariffe ridotte.

A giudicare dalle discussioni della Commissione pare che si stabilirà una certa riduzione di tariffa per le distanze superiori a 250 verste, riduzione, che diventerà considerevole per i percorsi di 500 e soprattutto di 700 verste.

La prescrizione dei biglietti. — Per effetto dell'articolo 11 del Regio Decreto 21 febbraio u. s., i biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e da lire 10, che non saranno presentati alla Tesoreria centrale o alle Tesorerie provinciali per essere convertiti in altra valuta avanti il 1° ottobre 1894 saranno prescritti a favore dello Stato.

A cura del Ministero dell'interno, saranno date istruzioni alle autorità dipendenti, affinché, per mezzo dei Sindaci, della stampa locale e in ogni altra maniera, sia data la maggiore notorietà possibile, in

tutti i Comuni alla detta prescrizione, per agevolare ai possessori di tali biglietti il conseguimento del cambio in tempo utile, giacchè dopo il 30 settembre p. v. essi perderanno ogni valore.

Intanto il Ministero del Tesoro, d'accordo con quello delle Poste e dei Telegrafi, ha dato le disposizioni a tutte le tesorerie e a tutti gli uffici postali del Regno, per il cambio dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10 in altra valuta, e ciò fino alla sera del 30 settembre 1894.

E affinché il pubblico possa essere esattamente informato della qualità dei biglietti che, col 1° ottobre 1894, saranno definitivamente prescritti il Ministero ha provveduto alla riproduzione dei tipi rispettivi in appositi fogli, che verranno esposti al pubblico fino al 30 settembre per norma degli interessati.

Il commercio internazionale. — La *National Zeitung* di Berlino ci fornisce i seguenti dati comparativi del commercio internazionale di alcuni principali Stati durante il periodo 1881-93.

Le cifre rappresentano milioni di lire sterline.

		1881-85 media	1886-90 media	1891-93 media
Gran Bretagna	Importazioni	10,000	9,750	10,573
	Esportazioni	5,800	3,350	7,317
	Totale	15,800	15,100	17,890
Francia	Importazioni	4,584	4,220	4,298
	Esportazioni	3,381	3,440	3,417
	Totale	7,965	7,660	7,715
Germania	Importazioni	3,890	4,370	5,075
	Esportazioni	3,876	3,955	3,855
	Totale	7,766	8,325	8,930
S. U. d' America	Importazioni	3,452	3,745	4,404
	Esportazioni	4,118	3,856	7,766
	Totale	7,570	7,601	9,270
Austria-Ungheria	Importazioni	1,545	1,495	1,606
	Esportazioni	1,812	1,818	1,824
	Totale	3,357	3,313	3,420
Russia	Importazioni	1,310	1,025	1,050
	Esportazioni	1,437	1,687	1,489
	Totale	2,747	2,712	2,539
Italia	Importazioni	1,310	1,388	1,169
	Esportazioni	1,106	974	934
	Totale	2,416	2,362	2,103

Ad eccezione dell' Austria-Ungheria e degli Stati Uniti d' America, le importazioni hanno superato dovunque le esportazioni, sebbene in varia misura.

La tassa di bollo in Germania. — Il Reichstag germanico ha approvato in seconda lettura, che è poi la decisiva, costituendo la terza lettura una semplice formalità, l'aumento della tassa di bollo sulle lotterie e sugli affari di Borsa.

Il Reichstag poi, come incremento di rigore, ha stabilito che nelle compre di valori in interesse proprio o per conto di terzi, si prelevi la tassa di 25 cent. dei 50 per ogni 1000 marchi o frazione di 1000 marchi.

Il Reichstag decise pure, d'iniziativa propria, che, trattandosi di acquisti di valori sopra la pari, la tassa si calcoli sul valore nominale, purchè l'affare non ammonti a più di 5000 marchi, una miseria che

farebbe sorridere di pietà, se non dimostrasse l'attuale cattiva disposizione degli animi verso la Borsa.

D'altra parte benchè il sotto-segretario di Stato alle finanze dell'impero, facesse un ultimo appello disperato per salvarle, il Reichstag sosterrà ridendo i progetti di legge per la tassa di bollo sulle ricevute bollette di spedizione e *chèques*.

Intanto gli aumenti della tassa di bollo sulle lettere e sugli affari di Borsa entreranno in vigore col 1° maggio.

Ora interessa grandemente anche l'Italia. Infatti mancano ancora tre settimane al termine prefisso; moltissime contrattazioni tra l'Italia e la Germania sono già compiute od in corso. Chi non ha previsto quest'aumento, se vorrà cedere i titoli, dopo il primo maggio, dovrà sopportare l'aumento stesso, mentre già da oggi esso si tratta in tutti gli arbitraggi.

Ad insistenza di tutti i partiti, il governo ha promesso poi di accelerare le trattative coi governi confederati per presentare un progetto di legge sulla Borsa, in base all'inchiesta che venne fatta appunto di recente contro la Borsa stessa. (Vedi i numeri 1028 e 1029 dell' *Economista*).

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

alla fine del primo trimestre del 1894

Al 31 Marzo 1894 il debito pubblico complessivo dell'Italia (consolidato e debiti redimibili), ammontava a L. 379,173,279.42 di rendita annua, corrispondente ad un debito capitale di L. 12,841,248,305.60.

Queste cifre d'insieme erano così ripartite tra le diverse categorie di debiti.

Amministrati dalla D. G. del debito pubblico	Rendita	Capitale
Gran Libro	L. 448,760,654	9,060,619,222
Rendite da trascrivere nel G. Libro	435,481	8,739,222
Rendite della Santa Sede ..	3,225,000	64,500,000
debiti redimibili		
Debiti inclusi separatamente ..	17,389,632	399,905,815
Contabilità diverse.....	42,340,696	1,000,431,738
	L. 512,151,464	10,534,189,347
Amministrati dalla D. G. del Tesoro		
Debito perpetuo 5 o/o della Sicilia	L. 1,273,703	25,474,066
Rendita 3 o/o provincie napoletane	107,235	3,574,490
Rendita 3 o/o legge 26 marzo 1885	598,566	19,952,200
debiti redimibili		
Prestito inglese 3 o/o.....	461,079	15,369,296
Buoni dei danneggiati Sicilia	246,930	4,938,600
Annualità riscatto ferrovie Alta Italia	27,498,803	1,009,900,307
Obbligazioni ferr. 3 o/o... ..	36,835,500	1,227,850,000
Totale L.	579,173,279	12,841,248,306

In confronto al debito complessivo risultante al 1° Gennaio 1894, si ha, che nel trimestre il debito è diminuito di L. 1,714,678.70 di rendita e di Lire 68,417,745.84 di capitale; e ciò in dipendenza dell'avvenuto rimborso alle Banche di emissione del prestito per le scorte della cessata Regia dei tabacchi, in virtù delle disposizioni del R. Decreto 21 Febbraio 1894.

Le industrie minerarie nella Provincia di Palermo

Nella provincia di Palermo vi sono miniere di zolfo e di salgemma e sorgenti di petrolio.

Le zolfare che sono 27, si trovano tutte nel territorio del Comune di Lercara Fridda, nel circondario di Termini Imerese, e formano 4 gruppi detti di Colle Croce, di Colle Friddi, di Colle Madore e di Colle Serio. Le più importanti e produttive sono quelle di Colle Croce. Il seguente prospetto riassume la produzione e i prezzi nell'ultimo sessennio 1887-92.

ANNI	Solfare		Minerale escavato — Tonn.	Solfo grezzo prodotto		
	attive	inattive		Quantità — Tonn.	Valore totale — Lire	Prezzo medio per tonn. — Lire
	N.	N.				
1887....	24	2	164,875	21,498	1,494,111	69.50
1888....	21	9	150,920	19,055	1,272,874	66.80
1889....	24	10	74,890	7,928	535,140	67.50
1890....	29	5	97,140	11,920	925,362	77.63
1891....	29	4	108,060	18,200	2,103,738	115.59
1892....	27	22,225	2,115,065	95.17

Il prezzo medio sopra indicato della tonnellata di zolfo greggio dato a bordo, si riferisce alla produzione complessiva di tutte le provincie zolfifere della Sicilia. Quel prezzo dopo aver superato le L. 140 nel 1875 ed essere disceso a 94 nel 1879 era risalito nel 1880 e 1884, nel quale ultimo anno era di circa 115 lire.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare delle esportazioni da Palermo e da Termini Imerese nel sessennio 1887-92 tanto per l'estero che per l'Italia.

ANNI	all'estero	nel continente italiano	Totale
	Tonnellate	Tonnellate	Tonnellate
1887.....	3,589	10,394	13,983
1888.....	3,880	8,431	12,311
1889.....	2,137	6,735	8,872
1890.....	570	6,948	7,518
1891.....	517	6,130	6,647
1892.....	39	3,170	3,209

Delle miniere di salgemma ve n'è una sola che si trova nel territorio di Petralia Soprana, ma non è di grande importanza. Nel 1891 essa produsse 667 tonnellate del valore di L. 10,672 e nel 1892 tonnellate 480 del valore di L. 6,000.

Quanto a sorgenti di petrolio, nel 1882 presso Lercara a 4 chilometri a N. O. dall'abitato fu scoperta una sorgente di petrolio, da cui si raccoglievano circa 20 litri al giorno, per modo che la relativa ricchezza della sorgente aveva fatto sperare che con qualche lavoro si potesse scoprire in quella località un forte deposito di petrolio. L'afflusso continuò più o meno regolarmente per alcuni anni: nel

1884 si estrassero circa 2500 litri di petrolio per un valore di L. 4000 e nei primi 7 mesi del 1885 se ne estrassero circa 4120 litri per un valore di L. 392. Ma dopo d' allora in seguito ad una esplosione di gas che uccise alcuni operai che si erano recati furtivamente alla miniera, essa venne abbandonata.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell' anno 1893

Banca mutua popolare di Bergamo. — Alla fine del 1893 il capitale sociale di questo istituto popolare ascendeva a L. 4,082,450 e la riserva a L. 541,225. La riserva straordinaria risultava di L. 489,120,70. Gli effetti scontati durante l'anno furono 16,055 per L. 17,086,512.45 e la rimanenza alla fine dell'annata si componeva di 4210 effetti per la somma di L. 4,402,588.55. I proventi risultanti da questo capitolo ascsero a L. 209,828.71.

Le anticipazioni su valori pubblici dettero un reddito di L. 29,678.22 e quelle su sete e bozzoli di L. 45,426.85.

I conti di riporto dettero un utile di L. 2,758.92, i buoni del Tesoro L. 48,000 e i conti correnti con altri istituti L. 44,225.27.

I fondi e valori pubblici di proprietà della Banca calcolati coi loro prezzi d'acquisto, ammontavano alla fine dell'anno alla somma di L. 5,835,740.04 e da questo titolo la Banca ebbe un provento di L. 267,406.55.

Gli interessi pagati sui conti correnti sotto le loro diverse forme ammontarono a L. 529,708.41
contro quelle del 1892 che furono di » 309,575.58

In più nel 1893 L. 20,154.85
che corrisponde all'aumento verificali sui depositi di » 615,881.05
i quali erano al 31 dic. 1892 in » 40,529,754.15
e alla fine del 1893 in » 41,145,635.18

Le rendite dell'esercizio ammontarono a L. 606,581.01
Le spese a » 442,502.89

Utile netto L. 164,078.12

confortato dalle

Rimanenze attive per L. 25,480,104.84
» passive » 25,516,026.72

Ritorna l'utile netto di L. 164,078.12

Della qual somma si distribuirono agli azionisti L. 429,705.50, che corrispondono a L. 6 per ciascuna azione di L. 50, ossia al 12 per cento sul capitale versato.

Banca di Udine. — Malgrado le tristi vicende svoltesi a danno del credito in generale durante lo scorso anno, questa Banca non ebbe a subire danni di sorta nell'esercizio 1893, anzi potè sempre meglio consolidare la sua situazione, pur realizzando utili soddisfacenti. Del che fanno fede le cifre che sommarientemente accenniamo.

Premesso che la Banca ha un capitale versato di L. 525,500 e una cospicua riserva di L. 502,565, notiamo che il movimento di Cassa salì l'anno scorso a 65 $\frac{1}{2}$ milioni, con l'aumento di 10 milioni sul 1892. Nello sconto di effetti fu impiegata durante l'anno una

somma di L. 17,668,156, maggiore di 2 $\frac{1}{2}$ milioni dell'anno precedente. Nelle anticipazioni su titoli vi fu una sensibile diminuzione, compensata però da altrettanto aumento nelle anticipazioni su merci; nelle une e nelle altre fu impiegata in complesso una somma di L. 2,417,015. Il movimento dei conti correnti garantiti ascese a L. 3,591,098 e fu di poco inferiore a quello dell'anno precedente.

Per riguardo ai depositi fiduciari notiamo che il loro movimento, che giunse a L. 46,959,151, fu superiore di 2 $\frac{1}{2}$ milioni circa a quello avvenuto nel 1892.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella tornata del 9 marzo si discusse sul parere chiesto dal Ministero circa l'introduzione del servizio a cottimo nelle stazioni ferroviarie. Il Cons. Ghelli, manifestò per iscritto il proprio parere nel senso che l'esperienza in ispecie per ora sia troppo breve per dare un fondato parere, ma per ritenere che il cottimo danneggia il servizio e specialmente quello del movimento. Al Cons. Maiani, anche per informazioni assunte, consta che l'introduzione del servizio a cottimo non produsse e non produce buoni risultati e sarebbe ancor più dannoso se si estendesse. È indi letta una lettera in cui il Cons. Colombini si manifesta invece piuttosto favorevole all'introduzione dell'accennato modo di esercizio. Il Cons. Deserti non sa convenire nelle osservazioni del Colombini: il cottimo è stato introdotto nell'idea di economizzare nelle spese d'esercizio, ma è dannoso al pubblico, alle amministrazioni ferroviarie, agli impiegati; a questi si aumenta l'orario e perciò diminuisce l'attenzione e la cura nel servizio; crescono le avarie, i ritardi, i furti, il cottimo è inoltre male distribuito: le stesse amministrazioni pare pensino a non estenderlo e a toglierlo dove fu introdotto; egli crede debba darsi parere contrario. Dopo osservazioni di altri Consiglieri la Camera deliberò di rispondere al Ministero che non vi sono elementi per rispondere alla richiesta, non essendo il cottimo introdotto nella nostra provincia che in una piccola stazione.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 30 marzo prendeva le seguenti deliberazioni:

Approvava il bilancio consuntivo per l'esercizio 1893 nelle sue risultanze di L. 149,282.59 alle entrate e L. 142,562.33 alle spese. Approvava pure la situazione patrimoniale della Camera in L. 225,062 e quella della Cassa di Previdenza degli impiegati.

In alcune controversie doganali esprimeva parere favorevole alla parte circa la classificazione doganale di *terraglie* e di *grée ordinari*, e parere favorevole alla dogana nelle controversie relative a *degras* e *lavori di cartone*; intine deliberò di classificare come *maglie semplici* una partita di merci dichiarate dalla parte come *tessuti di cotone tinti* e ritenuti dalla dogana *pizzi di cotone*.

Sul pagamento dei dazi doganali approvava un ordine del giorno, col quale pur lasciando impregiudicata la questione del pagamento dei dazi in valuta metallica, contro la quale misura essa a suo tempo ha protestato e pende tuttora una sua petizione al Parlamento, fa voti perchè i dazii di qualsiasi ammontare possano essere pagati direttamente alle casse

doganali anche in valuta cartacea, coll'aggiunta dell'aggio da stabilirsi colle modalità stesse vigenti per i certificati doganali.

Sulla soppressione della scuola di agricoltura in Milano, ritenendo che le economie presumibili per l'erario sarebbero più che neutralizzate dal più ampio sviluppo che si intende di dare ad altre Scuole agrarie, dalle quali anzi verrebbe un maggiore aggravio al bilancio dello Stato; e d'altra parte che la Scuola superiore d'agricoltura, come è attualmente ordinata, reclama riforme organiche intese a rendere l'insegnamento suo più specializzato, più pratico e più rispondente alle esigenze della coltura agraria in Lombardia; espresse il voto che rinunziando alla progettata soppressione, il governo attivi le riforme necessarie per migliorare l'insegnamento agrario.

Camera di Commercio di Udine. — Nella seduta del 18 aprile approvava il conto consuntivo del 1895 nelle seguenti risultanze:

Residuo attivo della Camera . . .	L.	787.08
Id. passivo della Stagionatura . . .	»	450.88
Id. id. del fondo pensioni . . .	»	104.57
<hr/>		
Patrimonio delle Camera (compreso il fondo esposizioni)	L.	6,016.94
Patrimonio della Stagionatura	»	8,816.56
Id. del fondo pensioni	»	22,907.93

Inoltre approvava il seguente ordine del giorno relativo alle industrie insalubri:

1. Che le *concerie* siano ascritte alla seconda classe delle industrie insalubri.

2. Che alla seconda classe siano pure ascritte le seguenti fabbriche: *Birra*; *carbone animale*, quando i prodotti volatili vengono abbruciati nel focolare stesso della distillazione secca; *carta*; *colle animali*; *gas*; *fusione dei grassi* a fuoco nudo; *gesso e scagliola*; *fonderie* di rame, ferro e bronzo; *stoviglie* di terra.

3. Che siano cancellate dall'elenco delle industrie insalubri le seguenti: *candele*, se fabbricate con materie già depurate; *sapone*, se fabbricato con materie già depurate; *cera* (fusione); *filatura del cotone e del lino*; *tintorie*; *trattura della seta*.

Per ultimo la Camera si dichiarava contraria alla proposta di una tassa di bollo per le girate degli effetti di commercio, perchè recherebbe danni e imbarazzi alle transazioni commerciali.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la domanda di danaro a prestito si è mantenuta molto viva sul principio della settimana, ma poi il danaro disponibile fu bastevole a soddisfare a tutte le domande e perciò non fu necessario di ricorrere alla Banca. Il mercato dello sconto è poi divenuto più facile e gli effetti a tre mesi si scontarono a $4 \frac{1}{8}$ per cento. La Banca ha ricevuto oro dall'estero, ma la sua situazione questa settimana non ci è pervenuta in tempo, quindi non possiamo dare i risultati dell'ultimo bilancio.

Il 13 corr. scadono due milioni di sterline in Buoni del Tesoro indiano che saranno rinnovati; la Banca d'Inghilterra inoltre pel giorno 8 corrente riceverà le offerte per due milioni di sterline in

consolidato $2 \frac{1}{2}$ per cento e per altri 2 milioni di sterline del prestito norvegese $3 \frac{1}{2}$. Da ciò si argomenta che il danaro sarà questo mese meno abbondante di quello che si presumeva.

Nei cambi la carta francese, germanica e portoghese aumentò alquanto, l'italiano declinò di $\frac{1}{2}$ punto in seguito di offerte importanti.

Il mercato monetario di Nuova York si è mantenuto in condizioni relativamente buone, il saggio sui prestiti non superò il 7 per cento, per lo sconto esso variò tra $1 \frac{1}{2}$ e 3 per cento.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana constatò un nuovo aumento nella riserva di L. st. 498,000; però detto aumento si deve quasi esclusivamente a valori legali, dei quali le Banche ne ebbero larga copia.

Con tali aggiunte la riserva totale salì a L. ster. 45,376,000, presentando l'eccedenza sulla cifra voluta dalla legge di L. st. 16,401,000.

Sul mercato francese nessuna variazione importante, lo sconto è facile e le disponibilità abbondanti; il *chèque* su Londra è a 25,19 $\frac{1}{32}$, il cambio sull'Italia a $40 \frac{1}{2}$ di perdita. La situazione della Banca di Francia al 3 corr. non ci è pervenuta.

A Berlino e nelle altre piazze germaniche si nota una maggiore abbondanza di disponibilità. Gli affari sono relativamente scarsi. La *Reichsbank* al 23 aprile aveva l'incasso di 883 milioni di marchi in aumento di 21 milioni, il portafoglio era diminuito di 31 milioni, la circolazione scemò di 29 milioni, i depositi crebbero di 18 milioni.

Sui mercati italiani lo sconto libero è intorno al $4 \frac{1}{2}$ per cento; i cambi hanno frequenti oscillazioni, quello a vista su Parigi è a 111,50, su Londra a 28,10, su Berlino a 137,85.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	408.914.000 — 2.902.000
		Portafoglio.....	236.578.000 — 53.000
		Circolazione.....	932.552.000 — 682.000
Passivo	Conti corr. e dep. »	334.205.000 + 395.000	
	<hr/>		
		28 aprile	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	99.470.000 + 550.000
		Portaf. e anticip. »	460.900.000 + 1.830.000
		Valori legali.....	127.410.000 + 1.940.000
Passivo	Circolazione.....	40.160.000 — 510.000	
	Conti corr. e depos. »	573.850.000 + 4.310.000	
		23 aprile	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso Marchi	883.432.000 + 21.473.000
		Portafoglio... »	554.827.000 — 30.941.000
		Anticipazioni »	74.315.000 — 437.000
Passivo	Circolazione »	966.612.000 — 28.896.000	
	Conti correnti »	466.131.000 + 18.044.000	
		23 aprile	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	350.784.000 — 1.521.000
		Portaf. e anticipaz. »	67.421.000 — 145.000
		Biglietti di credito »	1.046.281.000 —
Passivo	Conti corr. del Tes. »	105.004.000 — 5.079.000	
	» del priv. »	142.023.000 — 3.903.000	
		26 aprile	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	111.015.000 — 2.328.000
		Portafoglio... »	341.932.000 + 8.744.000
		Circolazione... »	423.484.000 + 4.122.000
Passivo	Conti correnti. »	57.731.000 + 2.509.000	
	<hr/>		
		28 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. } oro	52.706.000 + 643.000
		» arg.	84.194.000 — 301.000
		Portafoglio.....	53.902.000 + 814.000
Passivo	Anticipazioni.....	37.562.000 + 1.761.000	
	Circolazione.....	207.962.000 + 2.663.000	
Conti correnti.....		2.175.000 — 705.000	

Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	30 aprile	differenza
		Portafoglio.....	279,992,000	— 789,000
		Anticipazioni.....	160,704,000	+ 46,819,000
		Prestiti.....	24,922,000	+ 513,000
		Circolazione.....	127,093,000	+ 75,000
		Conti correnti.....	449,069,000	+ 14,824,000
		Cartelle fondiarie	126,240,000	+ 140,000
Passivo				

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 Maggio.

La liquidazione della fine di aprile, che si è svolta durante la settimana, e che fu condotta con gran facilità per opera specialmente dell'abbondanza del denaro e della straordinaria mitezza dei riporti, lasciò un terreno assai propizio agli operatori al rialzo, tanto che appena fu compiuta tutte le grandi borse d'Europa accennarono ad ulteriori aumenti. A Parigi per esempio le rendite 3 per cento oltrepassarono la pari, e le oscillazioni che ebbero si mantennero sempre al disopra di essa. E le caratteristiche di questo movimento ascendente furono come per le settimane precedenti, l'abbondanza di capitali in cerca di impiego, la predilezione di essi per i fondi di Stato, la scarsità di titoli nuovi e la prospettiva non lontana di altre operazioni finanziarie. Anche la rendita italiana malgrado gli ostacoli che deve sormontare, e che si riassumono nell'avversione derivante dall'aumento d'imposta che più o meno la colpirà, frui del movimento ascendente predominante, e se l'aumento avuto nelle borse italiane è stato in proporzioni più miti che all'estero, si deve alla tendenza dei cambi a ribassare. Ad essa giovarono la persuasione che a po' per volta si verrà ad una conciliazione fra il Governo e la Commissione per i provvedimenti finanziari, le dichiarazioni del Ministro della guerra di allargare le economie del suo bilancio più che sarà possibile, purchè non compromettano la solidità dell'esercito, il pagamento del cupone della nostra rendita al luglio nella stessa misura degli anni precedenti, e le molte ricompere da parte dei venditori. Peraltro se le borse sono orientate al rialzo, le transazioni sono sempre scarse e la poca importanza degli impegni è stata appunto altra delle ragioni, per cui le liquidazioni da qualche tempo in qua si compiono con gran sollecitudine. È a Berlino in particolar modo che si lamentano la scarsità degli affari, e l'attitudine passiva degli operatori. E questo stato di cose viene in gran parte attribuito alla persuasione che si sia percorso un cammino troppo lungo nella via dell'aumento, scontando con soverchia larghezza gli avvenimenti favorevoli, e poco o nessun conto tenendo, di quelli contrari. E questo rimarco si fa specialmente per i fondi di Stato, che sono stati spinti a prezzi elevati più di quello che comportino le condizioni finanziarie dei rispettivi paesi, quasi tutti costretti ad aumentare le imposte per far fronte alle deficienze dei loro bilanci.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 86,90 tanto in contanti che per liquidazione saliva a 87,40 e a 87,55 per fine maggio; perdeva nel corso della settimana una ventina di centesimi e oggi resta a 87,20 e 87,40; a Parigi da 77,50 andava

a 78,80; a Londra da 76 ⁷/₈ a 77 ¹/₂, e a Berlino da 76,80 a 77,50.

Rendita 3 0/0. — Invariata a 55 per contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount e il Cattolico 1860-64 invariati a 92 e il Rothschild a 106.

Rendite francesi. — La risposta dei premi essendosi fatta ai corsi più elevati ottenuti nel mese di aprile, il 3 per cento antico dopo la liquidazione saliva da 99,75 fino a 100,52; il 3 per cento ammortizzabile fino 100,15 per chiudere a 100,17 e 100,05. Il 4 ¹/₂ per cento venne contrattato *ex coupon* da 106,75 a 106,90.

Consolidati inglesi. — Oscillarono fra 100 ¹/₂ e 100 ³/₁₆.

Rendite austriache. — La rendita in oro sostenuta fra 120,10 e 120,15; la rendita in argento fra 98,55 e 98,40 e quella in carta fra 98,60 e 98,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato fra 108 e 107,90 e il 5 ¹/₂ da 101,60 a 101,85.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino contrattato da 219,40 a 219,25 e la nuova rendita russa a Parigi da 86,20 saliva a 86,60.

Rendita turca. — A Parigi quotata da 23,70 a 23,90 e a Londra da 23 ⁷/₁₆ a 23 ⁹/₁₆. La conversione dei prestiti turchi 1854 e 1871 è stata affidata alla Casa Rothschild.

Valori egiziani. — La rendita unificata con molte richieste contrattata da 524,75 a 525 ¹/₈.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore in ribasso da 64 ⁵/₁₆ a 63 ³/₄, malgrado il risultato delle elezioni senatoriali favorevole al Governo, e la buona situazione della Banca. Il cambio a Madrid su Parigi è al 21,35 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento in seguito alla pacificazione del Brasile è salita da 22 a 22 ¹/₈.

Canali. — Il Canale di Suez da 2810 andava verso 2850 e il Panama da 13 a 14.

— Nei valori italiani, deboli i bancari, specialmente quelli di emissione, e sostenuti la maggior parte degli altri.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata a Firenze da 854 a 845; a Genova da 861 a 850 e a Torino da 866 a 840; il Credito Mobiliare da 153 a 150; la Banca Generale da 78 a 70; la Banca di Torino da 170 a 180; la Banca Tiberina a 8; il Banco Sconto da 36,50 a 35; il Banco di Roma nominale a 140; il Credito Meridionale a 6 e la Banca di Francia da 4060 a 4045.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 587 in rialzo fino verso 600 e a Parigi invariato da 555 a 558; le Mediterranee fra 455 e 457 e a Berlino da 78,60 a 79,55 e le Sicule a Torino nominali a 555. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 298; le Romane a 276; le Adriatiche, Mediterranee e Sicule a 272 e le Sarde complementari a 565.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 ¹/₂ per cento a 480; Torino 5 per cento a 503,50 e 4 ¹/₂ a 458; Milano 5 per cento a 506; Bologna 5 per cento a 502; Siena 5 per cento a 102; Roma a 561; Napoli 5 per cento a 415; e Sicilia 4 per cento a 445.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 % di Firenze quotate intorno a 60; l'Unificato di Napoli intorno a 77,50 e l'Unificato di Milano a 87,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero diverse contrattazioni le azioni della Fondiaria fra 205 e 206 per vita e a 61 per incendio; a Roma l'Acqua Marcia da 1020 a 1005 *ex coupon* di 32 lire; le Condotte d'acqua da 96 a 99; il Risanamento di Napoli a 33 e le Immobiliari-Utilità a 37,50 e a Milano la Navigazione Generale italiana da 254 a 250 e le Raffinerie fra 498 e 499.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato fra 518 e 519 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 29 $\frac{1}{8}$ per oncia è salito a 29 $\frac{1}{4}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Alle piogge cadute abbondanti in Francia e in Italia tennero dietro quelle copiose che caddero in Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda, in Germania e nell'Austria-Ungheria, tanto che la prospettiva del raccolto del grano in Europa si presenta favorevole attualmente in tutti i paesi. Agli Stati-Uniti al contrario sembra che la stagione non secondi i raccolti, essendo contrariati dalle nevi cadute in alcuni distretti come nella valle superiore del Missouri, nel Minnesota e nel Bakote. In altri paesi, come la California, è la siccità che li contraria. Per ora lagnanze non ve ne sono ed è per questo che nelle piazze americane prevale sempre la tendenza al ribasso. Notizie dall'Argentina recano che gli acquazzoni hanno gravemente danneggiato i grani ammonticchiati nelle stazioni ferroviarie a Santa Fè, producendo la perdita di un quarto del raccolto. Nelle Indie, il raccolto si considera scarso in confronto dell'anno passato. In Australia sono cominciate le esportazioni di frumento per l'Europa, le quali dicesi potranno variare da 3 a 4 $\frac{1}{2}$ milioni di ettolitri. Le prospettive del raccolto dei grani si presentano inoltre buone nell'Asia Minore, in Egitto, nella Tunisia, in Algeria e nel Marocco. Quanto alla tendenza commerciale dei frumenti è sempre prevalente il ribasso. Agli Stati Uniti questa tendenza è determinata dagli abbondanti depositi dei raccolti del 1892 e 1893. A Nuova York i grani rossi quotati a doll. 0,62 1/2 allo stajo di 36 litri, il granturco a 0,45 1/8 e la farina *extra* state a doll. 2,25. A Chicago, tendenza debole tanto per i grani che per i granturchi, e a S. Francisco i grani pronti al disotto del dollaro per ogni quintale fr. bordo. Notizie da Odessa recano che i grani teneri ebbero prezzi sostenuti che variarono da rubli 0,60 1/2 a 66 al pudo. I grani ribassarono pure in Germania, in Austria-Ungheria, in Francia, in Olanda e in Inghilterra. A Berlino i grani quotati a marchi 133,75 alla tonn.; a Vienna i grani d'autunno, da fior. 7,70 a 7,72 al quint.; a Pest da 7,48 a 7,49 e a Parigi i grani pronti a fr. 20,40. In Italia tutti i cereali proseguirono a ribassare. A Livorno i grani teneri di Maremma da L. 20,50 a 21 e l'avena da L. 17,50 a 18; a Bologna i grani da L. 19,50 a 20 e i granturchi da L. 10,50 a 11; a Piacenza le fave a L. 15; a Milano con sensibile ribasso i grani da L. 18,25 a 19; la segale da L. 15 a 15,50 e il riso da L. 28 a 36; a Torino i grani di Piemonte da L. 20,25 a 20,75; i grani teneri esteri di forza da L. 24,25 a 24,75 e il granturco da L. 11 a 15; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11 a 15 e a Napoli i grani bianchi a L. 21.

Vini. — Lo smercio dei vini è rallentato nella maggior parte dei mercati, ma nonostante questa minore attività, i prezzi tendono al sostegno che è prodotto dalle migliori qualità che vengono di mano in mano poste in vendita, essendosi i produttori in gran parte disfatti di quelle che per l'approssimarsi dell'estate

erano meno facili a conservarsi. È in Sicilia specialmente che si verifica questo stato di cose, ove, nonostante la minore importanza delle richieste il sostegno prevale in quasi tutti i mercati. — A Messina infatti i proprietari si astengono perfino dal vendere sperando di ottenere in seguito qualche lira di più sui prezzi della giornata. — A Catania i vini di 1^a qualità hanno buona domanda e buoni prezzi. I Bosco si vendono da L. 14 a 17,50 all'ettol. in campagna e i Torreforte da L. 15 a 18. — A Castellamare i vini neri in aumento stante la loro scarsità. — A Calatafimi i vini bianchi ebbero molte richieste per conto di Case austriache al prezzo di L. 19 a 20 all'ettolitro. Nelle provincie continentali del Mezzogiorno la domanda è meno attiva e i prezzi anche più facili. — A Foggia i prezzi variano da L. 15 a 17 all'ettol. in campagna. — A Napoli gli Stromboli da L. 22 a 28 all'ettol. a bordo; i Pantelleria da L. 14 a 16 e i Malvasia da L. 80 a 85. — In Arezzo i vini bianchi da L. 15 a 20 e i neri da L. 22 a 30. — A Firenze i vini di pianura da L. 15 a 20 e quelli di collina da L. 28 a 40. — A Livorno i Pontedera da L. 16 a 20, i Pisa e colline da L. 7 a 12; i Maremma da L. 10 a 15, gli Empoli da L. 18 a 23, i Firenze da L. 18 a 25; i Carmignano fiorentini da L. 30 a 35, i Chianti vecchi a L. 45 e i Vinci, da L. 42 a 45. — A Genova poco smercio, prezzi deboli e depositi abbondanti. I vini di Sicilia da L. 16 a 24, i Calabria da L. 20 a 34 e i Sardegna da L. 20 a 24. In Piemonte le vendite sono limitate ai consumi locali, e i prezzi più o meno sostenuti a seconda del genere. Notizie dall'estero recano che le viti in Francia sono molto promettenti, e che i prezzi dei vini del 1893 tendono sempre al ribasso a motivo della loro debolezza.

Spiriti. — La calma la più completa continua a dominare nell'articolo senza variazioni nei prezzi. — A Milano lo spirito di granturco di gr. 95 da L. 253 a 255; detto di vino *extrafine* da L. 268 a 270; detto di vinaccio da L. 250 a 253 e l'acquavite sostenuta da L. 113 a 117 e a Genova gli spiriti di vino di Sicilia a L. 270.

Canape. — Scrivono da Bologna che le vendite fatte in questi ultimi giorni accennarono a qualche ribasso, essendosi praticato da L. 87 a 90 al quintale per le buone canape greggie; da L. 80 a 83 per le medie e L. 50 per le stoppe. Il futuro raccolto promette assai bene. — A Ferrara le canape greggie del ferrarese ottennero da L. 290 a 300 al migliaio ferrarese; a Reggio Emilia le canape iniglio da L. 70 a 80 e a Napoli la Paesano da L. 78 a 90 e la Marcianise da L. 74 a 78. Nel napoletano i seminati a canape sono stati fortemente danneggiati dalla violenza delle piogge.

Cotoni. — È sempre il ribasso che prevale nel commercio dei cotoni, e a creare questa situazione contribuiscono la diminuzione delle consegne ai filatori, l'aumento della provvista visibile, e la maggiore estensione nelle coltivazioni americane del Texas. In seguito a ciò a Liverpool i Middling americani ribassarono da den. 4 1/8 a 4 1/16 e i good Oomra da 3 7/16 a 3 3/8; e a Nuova York i Middling Upland pronti quotati a cent. 7 1/2. La provvista visibile dei cotoni agli Stati-Uniti, nelle Indie e in Europa, ascendeva alla fine della settimana scorsa a balle 3,919,000 contro 3,769,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Dall'insieme delle notizie pervenute dai principali mercati serici risulta che gli affari vanno vie più diminuendo, e che i prezzi tendono più o meno sensibilmente a ribassare. — A Milano per i pochi affari conclusi si praticò da L. 43 a 45 per greggie di 1^o e 2^o ord. 8/9; L. 43 per dette elastiche 10/11 e 11/12; L. 46 per dette di marca 10/11; da L. 49 a 46 per organzini di 1^o e 2^o ord. 17/19 e da L. 44 a 43 per trame di primo e second'ord. 22/24.

— A *Lione* compratori in aspettativa e prezzi stazionari. Fra gli articoli italiani venduti, notiamo greggie 10|11 di 2° ord. a fr. 42; idem 12|14 di 2° ord. a fr. 41 e organzini 20|22 di 1° e 2° ordine da fr. 47 a 46.

Oli d' Oliva. — Nessun miglioramento nel commercio oleario, nè vi saranno speranze di ripresa finchè non aumenteranno le domande per l' esportazione. — A *Genova* le vendite della settimana ascsero a quintali 1650 venduti al prezzo di L. 88 a 116 per Bari; di L. 87 a 115 per Bari, Monopoli e per Calabria; di L. 100 a 120 per Romagna; di L. 110 a 150 per Sardegna; di L. 100 a 120 per Romagna e di L. 83 a 86 per l' olio da ardere. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane gli oli fini da mensa si vendono da L. 120 a 125 e le qualità andanti da L. 100 a 115 e a *Bari* i prezzi variano da L. 88 a 115.

Bestiami. — Le abbondanti piogge cadute avendo ormai assicurato un buon raccolto di fieni e di altri foraggi, e continuando abbondanti le domande di bestiame bovino i prezzi hanno ottenuto qualche aumento nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* i bovini ebbero un ulteriore aumento di 5 lire sui prezzi precedenti già cresciuti. — A *Ferrara* i bovi da macello da L. 125 a 135 al quint. morto al netto e le vacche da L. 115 a 120 e a *Torino* i bovi a peso vivo valgono da L. 70 a 80 e le

vacche da L. 45 a 55. Anche i vitelli seguono lo stesso andamento. — A *Milano* i maturi a L. 80 al quint. vivo e gli immaturi a L. 60; a *Torino* da L. 95 a 105, in *Alessandria* da L. 70 a 100 e a *Ferrara* da L. 75 a 85. Nei suini continua attivissima la esportazione per la Svizzera, per cui i prezzi dei magroni e dei lattoni sono in continuo aumento aggirandosi per i primi da L. 80 a 110 per capo e i secondi L. 30.

Bachicoltura. — La foglia dei gelsi si è ben sviluppata in Toscana e si presenta ovunque assai abbondante, sana e bella. I bachi in generale sono dalla 1^a alla 2^a muta e procedono per ora regolarmente. Il tempo è piuttosto incostante e burrascoso.

La posta del seme è inferiore a quella dello scorso anno, ma è difficile di precisarne un quantitativo; in generale si ritiene 15 o 20 per cento in meno. Con i prezzi attuali delle sete, non si può prevedere che prezzi bassi per i bozzoli, ma se questi si manterranno così avviliti anche per l' avvenire, la bachicoltura non presenterà più per la nostra provincia di Toscana sufficiente remunerazione, poco a poco andrà diminuendo per cedere il posto ad altre culture meno bersagliate da quella terribile concorrenza che ci viene dall' Asia.

CESARE BILLI gerente responsabile.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze. — Capitale L. 260 milioni interamente versato

(Esercizio della Rete Adriatica)

L'Amministrazione ferroviaria esercente la Rete Adriatica, disporrà quanto prima per l' effettuazione di una straordinaria gita di piacere dalle principali stazioni a Vienna ed a Budapest, a prezzi ridottissimi e con apposito treno speciale da Venezia a Vienna. I biglietti di andata-ritorno che saranno distribuiti per questa circostanza, oltre ad un ribasso eccezionale, avranno anche la eccezionale validità di 24, 27 o 30 giorni, a seconda delle distanze, e saranno valevoli per diverse fermate nelle stazioni intermedie del percorso, tanto in Italia che in Austria.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con Sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni, interamente versato

Facilitazioni di viaggio durante le Esposizioni Riunite di Milano

Per facilitare il concorso del pubblico alle **Esposizioni Riunite di Milano**, la Direzione delle Ferrovie del Mediterraneo, a datare dal 1° **Maggio**, metterà in vendita speciali biglietti di **andata e ritorno** da Firenze S. M. N., colla validità di giorni **dieci** ed al prezzo di:

L. **62.95** 1^a classe, L. **44.05** 2^a classe, L. **27.90** 3^a classe.

I biglietti che hanno la validità di 10 giorni danno diritto a tre fermate intermedie a scelta del viaggiatore, tanto nel viaggio di andata quanto in quello di ritorno.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.